**Melfi “Donne du Travail”**

**MELFI DONA LAVORO**

**Introduzione**

Uno dei temi più discussi e affrontati negli ultimi tempi, dati i recenti avvenimenti , è sicuramente quello della situazione dei migranti in Italia e in genere del fenomeno migratorio che da due anni a questa parte ha conosciuto picchi altissimi.

Tralasciando la situazione dei “rifugiati di guerra”, i quali scelgono la fuga non come una delle possibilità, ma come L’UNICA possibilità di sopravvivenza, i cosiddetti **“migranti economici”** versano in una situazione del tutto differente. Essi scelgono l’esodo poiché il loro paese non ha risorse, sistema politico ed economico efficienti, oltre al fatto che vivono una situazione di estrema povertà.

Questa di per sé potrebbe essere un motivo più che valido per abbandonare il proprio paese, ma occorre riflettere in merito a questa considerazione. Nel momento in cui gran parte di una popolazione (e per popolazione si intende: giovani=forza-lavoro=capitale-sociale) emigra verso l’altra sponda del Mediterraneo, questa parte risolve ***relativamente*** la sua situazione disagiata, ma non sconfigge la povertà di tutto il Paese. Anzi, questa continuerà a persistere, poiché oltre alla mancanza di risorse, vi sarà la mancanza di capitale sociale, che è la prima fonte di “ricchezza” di uno stato. Peraltro, vi è la relatività del giovamento che l’emigrazione apporta ai migranti.

**Problematica e stato di fatto**

Quando i giovani migranti africani approdano in Italia , non vanno incontro a vita facile: vi sono notevoli difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro e nella società civile che influiscono fortemente sulla serenità del migrante , il quale, oltre ad aver vissuto un terribile trauma del distacco, continua comunque a vivere in una situazione di choc. Ciò porta loro ad intraprendere strade sbagliate (pensiamo a quanti africani si prestano nelle organizzazioni criminali pur di guadagnarsi la sopravvivenza) andando in contro a seri pericoli.

Come si può notare, la scelta di emigrare verso il “***Vecchio Continente***”, ha i suoi pro,ma anche i suoi contro. Ciò che oggi dobbiamo iniziare a comprendere è che molti problemi, tra cui l’immigrazione, non si risolvono a valle ma a monte. Non occorre contrastare il fenomeno migratorio con la costruzione dei muri, ma con la costruzione di possibilità in loco che diano alle popolazioni svantaggiate delle motivazioni per restare e contribuire alla crescita del proprio paese. Occorre dirigere i nostri investimenti al di là del Mediterraneo, non presso le nostre frontiere.

Ecco perché nasce l’idea di investire sui progetti dei giovani africani , in questo caso Burkinabé: sia per incentivare coloro che sono in Italia a ritornare nel loro Paese e dare vita ad un’attività produttiva, sia per arginare e contrastare le partenze verso l’Europa.

La Caritas Diocesana di Melfi Rapolla Venosa, eroga dal 2009 servizi umanitari sul territorio dell’Alto Bradano in favore degli immigrati stagionali, che vivono in situazioni di bisogno e di sfruttamento attraverso l’attività del centro di ascolto di Venosa.

Fino al 2010 i migranti stagionali vivevano in un centro di accoglienza della vicina cittadina di Palazzo S. Gervasio, della Diocesi di Acerenza, ormai chiuso e prossimo a diventare Centro di Identificazione ed Espulsione.

Dopo la metà di maggio di ogni anno i casolari della ex Riforma Agraria ubicati nel territorio della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa si riempiono di nuovi braccianti. Puntuali arrivano in autobus con uno scarno bagaglio che portano con loro. Arrivano a Venosa partendo da diverse città: Napoli, Foggia, Roma o da dove vivono stabilmente.

Lo scorso anno, tra a Boreano, Montemilone e Contrada Matinelle di Venosa, in casolari fatiscenti e abbandonati, privi di acqua, elettricità e servizi igienici, si sono riversati fino a punte di oltre 1.200 migranti.

In case di 80 mq (ne abbiamo registrate 25 nel territorio diocesano) vivono dai 20 ai 35 immigrati di nazionalità del Burkina Faso, per lo più giovani che sono alla ricerca di un lavoro rifiutato dai nostri braccianti e quindi sono una risorsa per i nostri agricoltori.

**La strategia. Perché “Melfi dona lavoro”**

Partendo dall’idea di incentivare/premiare i burkinabé residenti nella zona di Boreano (Venosa) per ritornare in Burkina Faso, si è giunti all’ideazione e alla promozione di un progetto attraverso il quale si intende sostenere le idee proposte dai giovani burkinabé riguardo le attività produttive da svolgere una volta rientrati nella loro terra.

Previa valutazione della fattibilità e della validità, la Caritas Diocesana di Melfi Rapolla Venosa e l’Associazione “Progetto Famiglia” si occuperanno di finanziare economicamente le idee e seguire passo dopo passo le varie attività (sia in loco che a distanza), con l’obiettivo di creare un piccolo “focolaio” produttivo/economico, auspicando che questo fenomeno si propaghi con effetto domino. Molto spesso, proprio i limiti di natura finanziaria ed economica dei Burkinabé ostacolano l’avviamento di attività economiche nel loro Paese, seppure attività di piccola portata. Ciò, visto in larga scala, comporta povertà e mancanza di lavoro per la popolazione di un intero paese, si innescano quindi serie di eventi a catena, che spingono i cittadini ad optare per ***l’esodo.***

Investire in questa società difficile e disagiata come quella del Burkina Faso, vuol dire iniziare ad abbattere quell’ostacolo che motiva la loro partenza; vuol dire offrire un trampolino di lancio a giovani forti e determinati, che possono dare tanto alla loro terra in termini di forza lavoro.

Per comprendere e far comprendere quanto sia importante investire in questa misura nel territorio africano, incentivando i giovani a restare e costruire la crescita economica, basterebbe ricondurre le tante parole fin qui dette ad una semplice equazione:

🡪 **Forza Lavoro**= Attività Economica=Reddito=Tasse=Stato(e tutto ciò che esso ne comporta: fondi, welfare,sanità). Se viene a mancare il primo fattore, gli altri crollano di conseguenza.

**Gli attori principali**

La Caritas di Melfi e L’Associazione Progetto Famiglia sono i principali attori di questo progetto. Questi,sulla base di una convenzione, hanno stabilito i rispettivi impegni nell’implementazione del progetto stesso.

**In cosa si impegna la Associazione Progetto Famiglia** (presente in Burkina Faso con la Fraternità di Emmaus)

* Valutazione delle idee proposte
* Selezione delle idee più valide e fattibili (da un punto di vista logistico – economico - fattibilità)
* Preventivi previo ricerca di mercato su attrezzi e materiali inerenti al progetto
* Progettazione esecutiva dell’idea valida della fase di Start Up
* Assistenza nella fase di Start Up
* Controllo periodico delle attività finanziate e attuate in Burkina Faso
* Sensibilizzazione all’idea del “rientro” dei giovani Burkinabé residenti in Italia
* Sensibilizzazione all’idea della non emigrazione dei giovani residenti in Burkina

**In cosa si impegna la Caritas Diocesana di Melfi Rapolla Venosa**

La succitata organizzazione è l’ideatrice, nonché finanziatrice, di questo grande e ambizioso progetto. Oltre a ciò si impegnerà nella diffusione dello stesso e nella sensibilizzazione di quanti più giovani e adulti burkinabé per la partecipazione al progetto.

Tra gli obiettivi vi è inoltre la creazione di un solido network di attori, che possano contribuire alla realizzazione e messa in opera del progetto **“Melfi dona un lavoro”.** La sensibilizzazione infatti vede come destinatari anche tutti quegli enti pubblici e/o privati o singoli benefattori che vogliono sentirsi parte di questa meravigliosa avventura e dare un contributo alla costruzione di questa piccola (ma un giorno si spera grande) economia di sviluppo.

Lo stile consiste nel farsi promotori di start-up innovative che per la prima volta mirano alla crescita non solo di noi stessi e del nostro paese, ma anche di un paese svantaggiato come il Burkina Faso.

**I Beneficiari**

In primo luogo, i beneficiari del progetto sono chiaramente i Burkinabé emigrati in Italia (che intendono tornare in patria) e per via indiretta anche le loro famiglie e le piccole comunità in cui vivono, in secondo luogo anche i giovani per distoglierli dall’emigrazione, fornendo loro un’opportunità di lavoro.

Ma in un ottica di lungo periodo e soprattutto con l’auspicio che il fenomeno del rientro si diffonda tra più immigrati in Italia, possiamo osservare come anche nella nostra società questo potrebbe sortire dei buoni risultati in termini sia economici (i vari fondi per le politiche migratorie e di accoglienza saranno destinati maggiormente ai rifugiati di guerra che non possono in alcun modo optare per un “rientro”) sia sociali e umanitari (si pensi a quanti giovani utilizzano vie illegali per guadagnarsi da vivere o magari a quante migliaia di morti provocano le traversate del Mediterraneo).

**Gli Obiettivi**

**Generali**: il progetto “Melfi dona lavoro”si propone di dare un valido contributo, insieme a quello di politiche di investimento già esistenti, per contrastare il fenomeno migratorio a monte. In questo modo, oltre ad evitare l’ingente mobilitazione delle forze italiane per gli sbarchi,si va principalmente a ridurre il numero di morti provocate dal mare, che tra l’altro negli ultimi due anni è stato elevatissimo.

Del resto ,in Italia, i migranti “economici” hanno sì diritto ad una protezione umanitaria , ma per quanto riguarda il diritto d’asilo e le varie concessioni, vengono presi in considerazione prima di tutto coloro che godono dello status di “rifugiati” e per i quali il rimpatrio forzato significherebbe comportare gravi danni all’incolumità della persona.

Dato che i burkinabé non vengono classificati come “rifugiati”, anche in Italia devono affrontare non pochi problemi per la sopravvivenza. Questa sarà un’altra problematica ,a carico sia dello stato italiano che del migrante burkinabé, ad essere risolta con l’implementazione di questo progetto.

**Specifici:** Ciò che questo progetto intende attuare per il perseguimento degli obiettivi generali è il finanziamento delle attività produttive (coltivazione di un terreno per poi venderne i frutti, acquisto del bestiame, allevamenti vari e attività connesse, acquisto di materiali per fabbricare e vendere artigianato etc.) a cui i burkinabé “italiani”daranno luogo una volta rientrati nel loro paese.

Oltre al mero finanziamento economico, le associazioni promotrici, si impegnano a seguire tali attività, anche a distanza, così da sostenerli in ogni difficoltà che si possa eventualmente presentare. In questo modo si va a creare un rapporto di fiducia per cui i burkinabé sanno di non essere lasciati soli e abbandonati a quel destino da cui sono ritornati. La fiducia genera a sua volta determinazione che i migranti rientrati dovranno inculcare nei loro connazionali. Solo creando questo “circolo virtuoso” si può dare inizio allo sviluppo.

**Aspetti economici**

La Caritas di Melfi Stanzierà nella fase iniziale la somma di € 10.000, questi fondi saranno messi a disposizione per una parte ai burkinabè che rientrano, per un’altra ai giovani residenti nella zona di Kupela dove opera la missione della Fraternità di Emmaus.

**Conclusione**

Per comprendere a fondo l’importanza di questo progetto occorre ampliare la propria visuale, porre lo sguardo non solo oltre noi stessi e oltre la società a cui apparteniamo, occorre dare uno sguardo e analizzare anche la realtà che ci circonda.

Da un punto di vista umanitario, non si può certo restare indifferenti alle disgrazie che avvengono ogni giorno in mare. Da un punto di vista geopolitico occorre invece creare uno spunto di riflessione: pensiamo a quanto perderebbe il giro di “trafficanti di migranti”(o meglio “scafisti”) diminuendo il numero delle partenze.

Pensiamo inoltre a quanto “capitale sociale” perderebbero le organizzazione criminali che si servono e approfittano a dismisura della “fame” dei migranti.

Da una parte e dall’altra i migranti, purtroppo, fruttano interessi e tanto denaro. Tra gli obiettivi di questo progetto rientra, quindi, anche la sottrazione della “materia prima” a queste grandi organizzazioni malavitose internazionali che basano i propri giri d’affari sulla vita dei poveri migranti.